Abstract Relazione

P. Giovanni Salonia

24 aprile 2014

Mentre i due discepoli discutevano Gesù si accosta loro. Il primo verbo che incontriamo è *accostarsi*, cammina con loro. Gesù entra in gioco proprio facendosi prossimo, diventando *il vicino più vicino* e così brucia tutte le distanze. *L’Evangelii Gaudium* (169 ss) proclama con bellezza che la Chiesa ha bisogno di "uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi, fermarsi dinanzi all’altro, sentire la fragranza della presenza vicina di Gesù e il suo sguardo personale. Parla dell’arte dell’accompagnamento: abbiamo bisogno di uomini e donne che conoscano l’arte di aspettare, l’arte della comprensione, della docilità allo spirito, abbiamo bisogno di esercitarci nell’arte di ascoltare.

Andando con loro verso Emmaus Gesù sembra stia avallando il loro fuggire, non ha detto “state sbagliando strada”, ma sta al gioco andando nella direzione sbagliata, perché sa che la vera direzione è la relazione: camminare nella direzione giusta da soli infatti può farci smarrire, ma camminare nella direzione sbagliata accompagnati può illuminare il nostro bisogno di tornare indietro verso Gerusalemme.. Gesù - potremmo dire -è permessivo, percorre con loro la strada sbagliata… perché la direzione non è Emmaus ma la relazione, che è il punto cardine dell’annunzio. Agostino afferma che la verità si trova nella relazione, se la relazione è genuina germina verità. Gesù fa la finta di andare nella direzione sbagliata perché sa che la vera strada è quella che creerà con i suoi discepoli. Non c’è possibilità di fare gustare ai giovani la legge di Dio se prima non li apriamo all’eros dello Spirito. Sembra che abbiamo dimenticato che noi cristiani non siamo quelli del *no*, ma quelli del *sì*.

Gesù chiedendo loro “quali sono questi discorsi che state facendo?”, richiama la domanda di Dio ad Adamo “dove sei?”:. Gesù sa la risposta ma chiedendo fa un dono... Ci insegna che non si può incontrare una persona senza essere *stupido* e *stupito*: e cioè come fosse la prima persona (unicità) e cogliendo il fascino della sua esistenza. Lasciandoli parlare (anche se sa tutto ciò che è successo a Gesù di Nazareth!) crea la relazione. Dice Agostino: ascolta i giovani, poi parlerai loro con le loro parole. E - come ci ricorda Bonhoeffer - il peso della parola che diciamo è legato all’ascolto che l’ha preceduto. L’ascolto è già l’annunzio, perché soltanto il giovane che si sente ascoltato sarà disposto ad ascoltare... Dio lo ascolta. Gesù camminando con loro, ascoltando le loro lamentele non perde tempo ma crea il 'lieto Annunzio' della relazione con lui. Se noi camminassimo con i giovani come Gesù sentiremmo che hanno voglia di libertà, di freschezza, di spontaneità, di realizzarsi, ma anche che sono disperati perchè hanno trovato un mondo bello e fatto che non ha bisogno di loro, e sentiremmo che si sentono un peso, inutili, confusi. I giovani sono cresciuti in un mondo in cui non ci sono forti appartenenze, senza legami duraturi. Sono cresciuti travolti da una trasformazione culturale più grande di loro, e - perchè non dirlo? - più grande anche dei loro formatori. Ma i loro sogni - al di là della forma che assumono - sono belli anche se loro non possiedono ( non hanno ricevuto) strumenti per realizzarli. Sognano una vita in sovrabbondanza, una gioia piena per se e con gli altri: proprio quello che gesù ha promesso.

Quando Gesù risponde ai discepoli “sciocchi, lenti nella mente e nel cuore”, ci insegna l’arte del *kairòs*: ha atteso il momento giusto per dire le cose, ossia il momento della relazione. Spesso non ci rendiamo conto che l’eresia della relazione inficia l’ortodossia dei contenuti: il Kerigma, dono della relazione di Dio, è stato annunziato da Cristo e va annunziato dalla Chiesa in una relazione che salva.

Con quali parole annunziare oggi la fede ai nostri giovani? Coniugando *fides* et *ratio, fides* e*t eros:* I giovani oggi hanno bisogno di sentirsi dire che la fede è eros, che è annuncio di beatitudine, di felicità. E la felicità loro cercano anche se su strade sbagliate (che conducono lontano dalla Comunità, da Gerusalemme). la felicità è quella che promette l’annunzio, perchè le diversità si uniscono nell’intenzionalità. Evitiamo un annunzio che si consumi nel dire ”la tua strada è sbagliata!”: facciamo emergere l'intenzionalità ossia la loro ricerca della felicità. Così ci si incontrerà: anche il Vangelo è annunzio di felicità, di 'gioia piena', di 'vita in sovrabbondanza' di' beatitudini'. .

Infine Gesù compie un capolavoro educativo: 'fece come se dovesse andare più lontano'. Fa la finta: ci richiama all’importanza della pausa nella relazione, attraverso la quale ciascuno è chiamato a tornare a se stesso. Nel dialogo di accompagnamento è importante prima di chiudere la pausa: chiedere al formando e a noi di rimanere un pò in silenzio per ascoltare la risonanza (in lui e in noi) delle parole che ci siamo dette. E' il momento di ascoltare il corpo ossia di tornare a se stessi, nella propria interiorità (l'antico *habitare secum*) . I discepoli di Emmaus si accorgono del 'fuoco nel petto' dopo ('non ci ardeva') : non sono attenti al loro mondo interiore. Quando non si ascolta se stessi emergono problemi anche nella relazione.

I due discepoli finalmente consapevoli del ' fuoco nel cuore' acceso da Gesù (Colui che per definizione riscalda i cuori!) hanno imparato la *relazione* e, quindi, ritornano dai fratelli. Alcune volte c’è il rischio che l’accompagnamento spirituale possano diventare *oasi nel deserto* mentre ha il compito, invece, di aiutare a trasformare il deserto in oasi: di scoprire che il Risorto ci dona 'una mensa nel deserto' dove spezzare il pane dell'amore che unisce.

 P.Giovanni Salonia, ofmcap